

Agenda

Praglia 2016

21 agosto, XXI domenica T. O. – S. Pio X papa

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia
- h. 8.00 a san Benedetto, Eucaristia
- h. 9.15 a Praglia, Eucaristia

22 agosto, lunedì – B. Vergine Maria Regina

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

23 agosto, martedì

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

24 agosto, mercoledì – San Bartolomeo, apostolo

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

25 agosto, giovedì

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

26 agosto, venerdì

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

27 agosto, sabato – Santa Monica, madre di sant'Agostino

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia
- h. 18.00 a san Biagio, Eucaristia festiva

28 agosto, XXII domenica T. O. – Sant'Agostino, vescovo e dottore della Chiesa

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia
- h. 8.00 a san Benedetto, Eucaristia
- h. 9.15 a Praglia, Eucaristia



*Giubileo della
misericordia*

Parrocchia di Praglia

Signore Gesù, donaci la volontà di sforzarci «per entrare per la porta stretta» poiché non vogliamo sentirci rifiutati da Te. Rendici umili e docili, smorza nel cuore di tutti noi la grande smania di essere grandi e potenti, poiché sta scritto: Gli ultimi saranno i primi nel Regno di Dio.

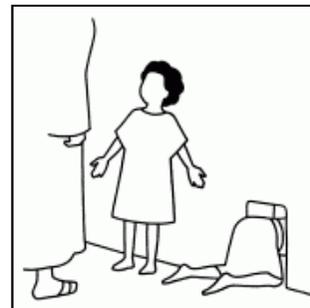
*XXI Domenica T.O.
colore liturgico: verde*



I PRIMI SARANNO GLI ULTIMI

La conclusione del Vangelo odierno è piuttosto amara: «Vi sono primi che saranno ultimi». Che cosa devono fare allora i primi, davanti ai quali viene chiusa la porta della salvezza e si sentono rispondere: «Voi, non so di dove siete»? Anzitutto gli uni e gli altri devono ascoltare l'insegnamento di Cristo. Quindi seguire l'itinerario suggerito dal Vangelo: per entrare nel regno di Dio bisogna varcare la porta stretta. Finora molti hanno cercato di entrarvi ma non ci sono riusciti, poiché il loro impegno di onestà, di fede e di amore è stato insufficiente o non perseverante. Conviene mettersi alla scuola del Signore che si rivolge ai credenti come a figli: «Figlio mio, non trascurare la correzione del Signore», talora dura ma sempre benefica. Dio è Padre, e un padre corregge i propri figli. Inoltre il Signore va annunciato ai non-credenti, anch'essi chiamati al culto dell'unico Dio, percorrendo la via della porta stretta: la Croce. Nella mensa del regno entreranno i discepoli, coloro che, illuminati e formati dalle parole del Signore, hanno perseverato nella preghiera, nella carità e nella giustizia sociale.

PORTA DELLA SALVEZZA



Come è possibile, mio Signore, che la porta della salvezza sia così stretta? Non è affatto stretta, figlio mio. Così ti appare perché hai ingigantito il tuo io. Se ti fossi fatto piccolo, come ti ho insegnato, ora passeresti agevolmente. Ti consiglio di non aspettare l'ultimo momento per convertirti ed entrare, come molti fanno, pensando che tanto c'è tempo. Ora la porta è spalancata, le mie braccia sono aperte per te da quando sono state inchiodate sulla croce. Non prenderti gioco della mia misericordia.

CULTURA E FEDE

Siamo in un contesto culturale caratterizzato da una grande fiducia nello sviluppo umano, dall'ottimismo rispetto a quello che la forza di un uomo può fare, dall'immagine di un futuro caratterizzato dal progresso e dal benessere. ... Abbiamo un forte senso del dovere e sentiamo che ci dobbiamo spendere per gli altri fino in fondo, in nome del Vangelo. Ora siamo in crisi tutti, rispetto a questa figura di fede, perché siamo in crisi rispetto alle culture passate. Non è più l'epoca della stabilità e della conformità; non è più quella del sogno della trasformazione del mondo sulla base di un ottimismo senza limiti nelle forze umane. Sono culture che ci hanno lasciato. La cultura del dovere ha lasciato spazio a quella della libertà, con il rischio, certo, di una libertà vuota. La cultura dell'impegno, dopo il disincanto rispetto alla nostra onnipotenza, ha fatto emergere il senso del limite, un desiderio più pacato di cura, prima di tutto per se stessi, per la natura, per il futuro del nostro pianeta, per la nostra umanità. Con il rischio, certo, di ripiegamento sul soggetto e sul suo benessere individuale. Ma è una visione meno volontaristica, meno onnipotente, più consapevole del male che ci possiamo fare, in fondo più bisognosa di salvezza. Sentiamo tutti il bisogno di essere felici e vediamo che non ci riusciamo.



CONVERSIONE

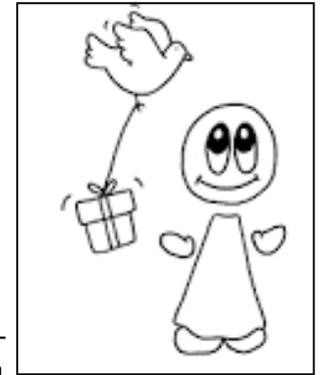


Quale conversione di fede dunque siamo chiamati a fare? Papa Francesco sta portando il baricentro della fede su un altro punto fermo, che non è né il dovere né l'impegno. Basta guardare i titoli dei suoi tre testi programmatici: *Evangelii Gaudium*; *Laudato Si'*; *Amoris Laetitia*. In tutti è tre il punto da cui scaturisce la fede non è quello che dobbiamo fare noi ma quello che Dio ha fatto e fa per noi, da cui la gioia. L'esortazione *AL*, appena uscita, inizia in modo particolarmente bello: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa». Dire "il vangelo della gioia" per parlare dell'evangelizzazione, esprimere un sussulto di lode a Dio per il dono della casa comune e dire "la letizia dell'amore" per parlare della famiglia, vuol dire tracciare i lineamenti di una fede che scaturisce da un evento di grazia che irrompe nell'esistenza senza meriti, che ci raggiunge precedendo ogni nostra prestazione morale e ogni nostro generoso impegno, e per questo ci rende gioiosamente grati. È sentirsi donati a se stessi, per una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita" (*AL* 296-297). Questa è proprio "un'altra fede". È una fede che fa rima con grazia.

Parrocchia di Praglia, via Abbazia di Praglia, 16 35037 TEOLO (PD)
C.F. 92030540287; tel. 049.9999309, Patronato 049.9903036, cell.
366.2006042. www.parrocchiadipraglia.it; email: parrocchia@praglia.it

IL DONO

Tutto ci è donato. Ed è evidente che una fede così non ci chiede di rottamare nulla di quanto abbiamo avuto nella nostra formazione, né la strutturazione morale che ci è stata data, né la generosità e l'impegno a cui siamo stati allenati. Ma li trasfigura. Non ne fa il punto di partenza, ma l'eco grato di vite segnate dalla gioia evangelica, anche nel buio e nella sofferenza, perché salvate. Così, la riscoperta di una fede non basata sulla paura (da cui il dovere) né sui meriti (da cui l'impegno) ma sulla riconoscenza, non solo non rende irresponsabili o disimpegnati, ma moltiplica all'infinito la responsabilità e la generosità, perché chi ha sperimentato di essere amato a prescindere è spinto a non sciupare un dono così prezioso ed è in grado di fare della propria vita un dono per gli altri: un dono di riconoscenza per ciò che gratuitamente si è ricevuto e che solo donandolo gratuitamente si conserva. Con una differenza fondamentale: la misura giusta, quella che viene dal fatto di sapere che tutto viene da lui, anche le nostre forze, ed è lui che ha salvato e continua a salvare il mondo.



GRATUITA'



Vivere il giubileo della misericordia significa entrare in un orizzonte di grazia, di gratuità e di gratitudine. Noi siamo forse ancora tutti radicalmente pagani, sacrificiamo ancora agli idoli e abbiamo paura di Dio. Di conseguenza siamo ancora preda dei sensi di colpa. Pensiamo ancora che a lui occorra fare dei fioretti. I fioretti della nostra infanzia possono essere stati per alcuni di noi, certo in modo inconsapevole, la traduzione moderna dei sacrifici degli animali o dei figli primogeniti a un Dio che occorre tenere buono. Paradossalmente, è solo quando nella nostra vita i conti non tornano più, quando non abbiamo più nulla da esibire davanti a Dio, quando a lui non siamo in grado di presentare se non le nostre povertà, allora è possibile che muoiano dentro di noi le immagini degli idoli e finalmente possa farsi luce il volto di Dio Padre. Il misericordioso.

... dagli
"Orientamenti Pastoralì 2016-17"

